◆ *I magistrati si sono autotassati (750mila lire) per pubblicare un annuncio sul «Mattino»*

◆ *Settantasette giudici per un bacino di utenza di un milione di persone I gip sono 5 per 13000 processi*

Tribunale agli sgoccioli L'Anm compra una pagina

Caserta, clamorosa iniziativa dei giudici

L'interno dell'aula bunker del tribunale di Lecce In basso Stefania Ariosto
Caricato / Ansa

NINNI ANDRIOLO

ROMA Sette milioni, centocinquantamila lire a testa: «Abbiamo acquistato questo spazio a nostre spese perché vogliamo far sapere...». Un metodo clamoroso per denunciare le carenze d'organico e «l'inutilità» di un lavoro massacrante quello messo in pratica da giudici e magistrati di Santa Maria Capua Vetere, grosso centro del Casertano «contrassegnato - secondo la locale sottosezione dell'Anm - dal più alto tasso di criminalità organizzata e comune in Europa» e dalla presenza di clan camorristici come quello dei casalesi, dei La Torre, degli Esposito, dei Belforte. L'«annuncio», che promuoveva anche una "giornata per la giustizia" che si svolgerà domani, occupava ieri mezza pagina del *Mattino* di Napoli. «Siamo chiamati a celebrare processi per i crimini più efferati e troppe volte dobbiamo constatare l'inutilità del nostro lavoro. Emettiamo sentenze che non di rado giungono quando i condannati per reati gravissimi sono stati liberati solo perché sono ormai decorsi i termini di custodia cautelare, quando le vittime hanno perso fiducia nella giustizia, o quando nessuno ricorda più la sofferenza patita da chi si è riconosciuto innocente».

«Perché ricorrere all'acquisto di uno spazio pubbliciario? Perché consideriamo questa iniziativa come l'ultima spiaggia - spiega il pm Carlo Fucci, presidente dell'Anm sammaritana - Ci siamo rivolti ai ministri di Grazia e giustizia e al Csm. Ma la nostra situazione rimane drammatica». «Più di quella di Napoli, di Palermo, di Reggio Calabria, di moltissimi tribunali dove il deficit di giudici e magistrati è sotto gli occhi di tutti?», chiediamo al presidente. Fucci risponde inondandoci di cifre: «Settantasette giudici e ventotto pm a fronte di un bacino d'utenza di un milione di persone; il trenta per cento del lavoro della Dda partenopea ricade sul nostro tribunale; a Napoli i giudici per le indagini preliminari sono ventinove con seimila processi pendenti, a Santa Maria i gip sono solo cinque con più di tredicimila procedimenti; e se a Napoli si contano centoventitremila cause di lavoro e quaranta magistrati che se ne occupano, nel nostro tribunale giacciono sessantaduemila processi e i magistrati sono solo otto».

> CHE FARÀ IL CSM? Nello Rossi: «Questi colleghi hanno valutato che non c'era altro modo di farsi sentire»

Le cifre sono eloquenti ma Santa Maria Capua Vetere non fa storia a sè, basti pensare alla recente denuncia della magistratura palermitana. A Palermo, però, giudici e pm non hanno fatto ricorso al metodo irrituale degli «annunci» sui quotidiani, cioè all'«ultima spiaggia» di cui parla Fucci. «Quella dell'Anm di Santa Maria Capua Vetere? Una forma clamorosa ed inedita di comunicazione - afferma Nello Rossi, menbro del Csm - però bisogna riflettere sul fatto che l'acquisto di uno spazio pubblicitario è stato sentito da questi magistrati come l'unico modo per avere voce, per rompere quella crosta di indifferenza che spesso copre le situazioni periferiche di tribunali dove non si celebrano processi eclatanti». Ma Rossi coglie anche un altro aspetto dell'iniziativa sammaritana. «Dimostra - afferma - che la maggioranza dei magistrati non è formata da burocrati, ma è composta da gente che non ci sta ad amministrare una giustizia lenta, tardiva, inefficace». E l'organo di autogoverno della magistratura cosa farà in concreto per dare risposte alle richieste che giungono dalla Campania e da molte altre realtà italiane? «Il Consiglio ha competenza soltanto sulla copertura dei posti nei limiti dell'organico: bisognerà con celerità ridurre al minimo e annullare le scoperture. Ma il resto, il contesto, è affidato ad altre autorità: al legislatore, al ministro della Giustizia. Voglio dire che l'aumento del numero dei magistrati non spetta al Csm, così come non spetta al Consiglio la dotazione di strutture e mezzi di supporto. È sempre aperto, comunque, il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Il provvedimento sul giudice unico ne ha lasciato intatta la geografia. Questo ha evitato che si mobilitassero contro la riforma le resitenze localistiche, ma la drammatica denuncia che arriva da Santa Maria Capua Vetere ripropone il problema. Ci sono tribunali tranquillissimi che non hanno ragione di esistere e che rimangono aperti solo per dar lustro alla cittadina che li ospita. Chiuderli significa spostare giudici e pm in uffici giudiziari che rischiano invece la paralisi per via del carico di lavoro ormai insopportabile».

Una denuncia sopra le righe, infondata, quella della magistratura Sammaritana? Non sembra visto che ripropone problemi più generali che investono il pianeta giustizia. «Abbiamo scelto la strada dell'annuncio sul giornale per farci sentire - spiega Fucci -. Ma questo non significa sfiducia nello Stato. Se così fosse saremmo rimasti zitti».

L'INTERVISTA

Il sottosegretario Li Calzi: «Ma ci sono situazioni di disagio molto più gravi»

ROMA «I magistrati di Santa Maria Capua Vetere avevano già inviato al ministro un loro documento. Mi rendo conto che si sentano in condizioni di disagio, ma bisogna valutare le situazioni degli altri...». Il sottosegretario Marianna Li Calzi si recherà domani nella cittadina del Casertano per partecipare alla "giornata per la giustizia" promossa dalla locale sezione dell'Anm.

«Darò ampia dimostrazione di tutto quello che è stato già fatto - afferma - la realtà di Santa Maria Capua Vetere non è sovraddimensionata né sottodimensionata rispetto a quella di altri tribunali: non ci sono scoperture d'organico tali da farci parlare di uno stato particolare d'allerta».

Lei ritiene infondata, quindi, la clamorosa denuncia di giudici e pm?

«Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva avuto già un aumento d'organico: due togati in più, il massimo sforzo che si poteva fare tenendo conto della situazione di particolari realtà e delle pendenze. La pendenza a Santa Maria Capua Vetere è notevole, me ne rendo conto, ma paragonata a quella di altri tribunali...Vogliamo fare una comparazione? Le pendenze penali lì rappresentano il quarto valore dopo quello di Napoli, di Roma e di Salerno. Le scoperture d'organico di altri tribunali sono maggiori».

> A livello nazionale mancano 800 magistrati e non ci sono più uditori

Quello della carenza d'organico è un dato generale. Cosa state facendo per risolverlo?

«Il problema infatti è più complessivo: oggi registriamo una scopertura d'organico di circa ottocento magistrati in tutta Italia. E c'è da aggiungere che non abbiamo più uditori giudiziari. Serve un decreto che consenta di coprire in un anno i vuoti che si registrano. Si potrebbero fissare così le date per tre concorsi successivi che consentano l'accesso in magistratura a giovani che potrebbero far fronte all'emergenza».

Che fine hanno fatto i mille magistrati in più dei quali aveva parlato il ministro della Giustizia Diliberto?

«Inutile che parliamo di mille in più se non copriamo intanto gli organici. Copriamo l'organico, valutiamo poi quale sarà l'impatto della riforma del giudice unico, cioè dell'accorpamento preture-tribunali. Gli altri provvedimenti in fase di approvazione definitiva (depenalizzazione, giudice di pace, sezioni stralcio) qualche risultato lo dovranno dare. Ma intanto bisognerà disincagliare il concorso di novembre...»

Perché non è andato avanti?

«Ci sono state le sospensive del Tar, le decisioni del Consiglio di Stato»

Gli avvocati chiedono reclutamenti straordinari di magistrati...

«Quello è un altro discorso. L'orientamento è quello di varare un testo unico, è attualmente in fase di preparazione un apposito disegno di legge, sullo status della magistratura onoraria (giudici di pace, goa, ecc) che consenta un nuovo reclutamento»

IL CASO

Berlusconi al processo "Toghe sporche" «Contro di me solamente un teorema»

MILANO «Ho chiesto l'archiviazione della mia posizione»: così Silvio Berlusconi ha sintetizzato, all' uscita dall'aula, la sua dichiarazione spontanea resa al Gup Alessandro Rossato e durata dieci minuti. «Se questo non bastasse a fugare tutti i dubbi - ha aggiunto Berlusconi - ho chiesto un confronto con Stefania Ariosto, una perizia fonica sulle intercettazioni e una perizia sui bilanci».

«Essendo assolutamente tranquillo sul fatto che queste cose di cui sono accusato non esistono, ho speranza che questo giudice, che ho guardato negli occhi e mi ha visto negli occhi, possa recedere»: così Silvio Berlusconi ha parlato del Gup Alessandro Rossato, uscendo dall'aula al termine della sua dichiarazione spontanea. «Rossato è un giudice specialissimo - ha detto Berlusconi, accennando alle vicende parlamentari della legge sul giudice unico - perché c'è voluta una legge politicamente interessata per far sì che fosse ancora il mio giudice. Io lo accetto». Berlusconi ha spiegato così la decisione di presentarsi, per la prima volta, nell'aula dell'udienza preliminare. «Ho ritenuto a questo punto del procedimento - ha detto il leader di Forza Italia - di intervenire per far conoscere al giudice la mia posizione in modo diretto e personale. Non ero intervenuto prima perché ritenevo che la richiesta di rinvio a giudizio desse a chi era accusato di fatti non veri la possibilità di dimostrare la sua innocenza. Ho cambiato parere, anche dopo le ultime due recenti sentenze». Il riferimento è alle assoluzioni per il caso All Iberian (prescrizione) e per l' acquisto dei terreni della villa di Macherio. Berlusconi insiste in particolare su quest'ultima vicenda: «Ho quintali di estratti stampa, hanno gettato fango su di me per tutto il corso delle 64 udienze». Della sua assoluzione, Berlusconi dice di aver trovato sui giornali «un annuncio molto limitato e addirittura i giornali stranieri non ne hanno fatto cenno. Chi è nella mia situazione - ha proseguito -, chi raccoglie la fiducia degli elettori ha un dovere in più rispetto ad un cittadino normale, ed è il dovere di sottrarsi alla gogna mediatica, che invece si aziona ove ci sia un procedimento che abbia al centro delle accuse infondate come quelle che sono al centro di questo processo». Proprio la riflessione sull'esito del caso Macherio, insieme al fatto che «i miei avvocati mi hanno raccontato l'esito degli incidenti probatori con Squillante sul bar Mandara», hanno spinto Berlusconi - ha spiegato - a presentarsi stamani. «Mi sono messo con la testa sulle carte - ha detto Berlusconi - ed ho tirato le somme di quel procedimento di Macherio che mi ha procurato danni ir-re-pa-ra-bi-li. Come il procedimento Andreotti ha procurato danni all'immagine di Andreotti e dell'Italia». In aula, Berlusconi ha attaccato quello che ha definito «il teorema» dell'accusa.

EMERGENZA

L'Antimafia ad Agrigento «Le forze sono insufficienti»

Agrigento «è probabilmente la provincia siciliana che ha bisogno dell'attenzione più alta che lo Stato deve fornire attraverso le sue articolazioni istituzionali nella lotta alla mafia». Lo ha detto il presidente della Commissione parlamentare antimafia Ottaviano Del Turco al termine di una riunione ad Agrigento con il prefetto Giosuè Marino, il procuratore Ignazio De Francisci, il capo della Dda di Palermo Sergio Lari ed il questore Enzo Speranza. Nel corso della riunione soprattutto il procuratore De Francisci si sarebbe lamentato della scarsa attenzione che viene data ai problemi di Agrigento, sottolineando la sensazione di abbandono che a volte si prova. «Troppi pochi pentiti di mafia - ha detto Del Turco -, un numero inaccettabile di latitanti, ed un dominio economico della provincia assolutamente patologico. Questa è la realtà di Agrigento nei confronti della mafia. E basta confrontare il numero di agenti delle forze dell'ordine, di magistrati e, comunque, personale ed attrezzature a disposizione qui ad Agrigento con quelle di Palermo per capire la loro assoluta insufficienza». In precedenza Del Turco si era soffermato sulla vicenda Lo Forte-Di Donno a proposito del dossier sugli appalti palermitani del 1991. «Ci sono molte anomalie in questa vicenda, e la commissione Antimafia dovrà svolgere un esame analitico dei vari spunti offerti».

L'INTERVENTO

CERCHIAMO INSIEME UN'ALTERNATIVA AL LIBERISMO

*FRANCO GIORDANO

Alfiero Grandi propone su l'Unità di ieri meritoriamente un dialogo con il nostro partito e si spinge fino ad auspicare un mutamento progressivo di collocazione politica nostra per sottrarre questo governo e il suo presidente del Consiglio ai ricatti di Cossiga. Sebbene comprenda quanto possa essere snervante per le donne e per gli uomini e letale per una qualsivoglia politica di sinistra un rapporto con l'ex presidente della Repubblica, lo stesso Grandi converrà che le premesse per una potenziale ripresa di collaborazione non possono certo essere depositate nella automatica sostituzione della «instabilità» del rapporto con Cossiga, con una «instabilità» più compatibile del rapporto con Rifondazione comunista.

La rottura del '98 e questo quadro politico di governo, infatti, sono in stretta relazione non solo dal punto di vista delle conseguenze dei rapporti di forza parlamentari, ma delle politiche concrete che ora si stanno producendo e che allora furono «incubate». Nel '98, all'indomani del processo di unificazione monetaria, chiedemmo una svolta nelle politiche economico-sociali. Quella svolta fu negata a noi e al Paese. La chiedemmo in un contesto in cui le forze della socialdemocrazia europea sembravano ad un bivio di collocazione strategica. O avviare una politica redistributiva o perseguire politiche di rigore e approdare ad ipotesi liberiste. È stata decisamente imboccata la seconda strada dietro le suggestioni di un'improbabile «terza via» disegnata da Blair e lungo la quale sta pagando amari e dolorosi prezzi Schröder.

L'originalità dell'esperienza francese, pur tra limiti e contraddizioni, è rimasta isolata. Non è un caso che la legge sulle 35 ore sia stata, prima con motivazioni di metodo, poi più esplicitamente di merito, del tutto accantonata; che la politica di privatizzazioni sia stata caparbiamente perseguita senza alcun respiro di politica industriale; che la deregolamentazione e la precarizzazione del rapporto di lavoro eufemisticamente definite di flessibilità siano state l'unica forma di politica occupazionale insieme ad incentivi alle imprese, che l'iter della legge sulla rappresentanza sindacale sia stato molto osteggiato dalla maggioranza e poco difeso dal governo e non si riesce a capire a tutt'oggi se mai quella legge andrà in porto. E poi ancora, con un valore dirompente in sé, il drammatico coinvolgimento del nostro Paese nella guerra dei Balcani.

Ecco, a ben guardare la politica dell'oggi, si può affermare che dalla maggioranza di ieri fummo letteralmente espulsi per poter dispiegare pienamente una politica liberista.

Le attuali alleanze e le convulsioni inintelligibili di questa maggioranza sono le conseguenze di questa politica e non solo il risultato di una predisposizione rissosa per la conquista di una qualche visibilità o di un qualche consenso al centro dello scacchiere. E se tornano persino gli spettri del passato con il loro fardello di inquietudini, segreti e ricatti, è perché non si sono prodotte visibile cesure e chiare rotture con quel coacervo di interessi e con vecchi poteri, cesure e rotture in grado di alimentare un rinnovamento reale del Paese. Ma è questa discontinuità che viene richiesta, a sinistra, per rimotivare gli animi e ridare un senso alla politica e alla idea stessa di trasformazione a fronte di disaffezioni, disillusioni e passività. L'unità praticabile e auspicabile oltreché necessaria è quella che parte da una critica a questa politica di governo e quella che prospetta un'alternativa al neoliberismo che tende persino a coinvolgere parti significative di lavoro dipendente nell'improbabile avventura di cavare appetibili ma incerti vantaggi dalla valorizzazione del processo finanziario. Con la conseguenza, questa certa, di una danno alle produzioni reali e un costo sociale pesante come ci insegna l'ultima vicenda della privatizzazione dell'Enel. È di questa unità che c'è bisogno. È questa unità che può rimettere in moto un processo a sinistra e costruire un evento politico-culturale in grado di ridare senso e significato alla passione di massa e ad una politica connotata socialmente. Un'unità stabilmente ricercata e definita di tutti coloro, forze politiche, sociali, culturali, che lavorano per un'alternativa.

Credo non sfugga a nessuno che l'accelerazione dei processi in atto, le schermaglie centriste spesso in sponda con la destra come si vede dalla vicenda della scuola privata alla legge sulle Rsu, stanno determinando, esattamente come in Germania, una clamorosa perdita dei consensi alla sinistra di governo e stanno spianando il terreno all'incalzare delle destre. Si recidono antichi legami sociali e non sono sostituiti da quella sorta di araba fenice che è il «governo delle classi medie» e più concretamente il modello americano. La discontinuità è la premessa per invertire una tendenza e riaprire un dialogo innanzitutto con la società italiana e fra le sinistre. Le difficoltà di credibilità e di consenso sono troppo grandi per essere aggirate con atteggiamenti emendativi all'attuale politica di governo. Bisogna provare sin d'ora a confrontarsi sulle possibili alternative. E per questo fine ricercare costantemente un dialogo. Un dialogo su cui investiamo con grande intensità e senza remore tutto il patrimonio del nostro partito.

*Capogruppo dei deputati di Rifondazione

SABATO 6 NOVEMBRE 1999
ALLE ORE 10
Presso l'Istituto P. Monti
Via Vespri Siciliani 86 Milano

Walter Veltroni
Segretario nazionale dei Ds

Gloria Buffo
Direzione nazionale dei Ds

ILLUSTRERANNO LE MOZIONI POLITICHE
AL PRIMO CONGRESSO DELLA UNITÀ DI BASE
"MARTIRI GIAMBELLINO" DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
IL CONGRESSO È APERTO AGLI ELETTORI E SIMPATIZZANTI